

PALAZZO - Torino - Fiat Rivalta

Oggi ci troviamo necessariamente in un periodo in cui siamo tutti impegnati, nei limiti delle nostre capacità e possibilità a portare avanti il discorso dell'unità sindacale il quale è fattore essenziale per un rinnovamento del Sindacato e forza motrice per l'avanzamento del movimento operaio.

La necessità di trovare una reale unità dei lavoratori è scaturita da noi stessi, senza tanti preamboli, nelle ultime lotte contrattuali dell'autunno, momento in cui ci siamo trovati uniti, fianco a fianco, tutti senza distinzione di etichetta o di colori, iscritti o non iscritti alle organizzazioni sindacali. Ed era naturale, compagni, anche fin troppo facile in un momento conflittuale di questa portata essere uniti, perchè gli obiettivi erano comuni, i problemi uguali e quindi era logico che da queste lotte dovevano nascere nuovi strumenti unitari in mano al movimento operaio, per continuare questo processo unitario.

Però, a questo punto dobbiamo avere anche la capacità e l'onestà di vedere come in certe sezioni sono usciti fuori questi strumenti e come sono stati impiegati. Abbiamo visto in certe sezioni, e qui, in questa sede desidero che sia confrontato con le altre fabbriche della categoria se ciò si è ripetuto e trarne le giuste considerazioni per superare queste lacune.

Sono della sezione Fiat di Rivalta, uno stabilimento nuovo come strutture, ma addirittura all'avanguardia sul piano dello sfruttamento, cosa questa che rispecchia

fra l'altro tutta la politica monopolistica della Fiat, e posso dire che quei famosi delegati che da tante parti e più volte si è detto, dovevano essere l'espressione del gruppo omogeneo dei lavoratori, a volte sono stati e tuttora sono l'espressione delle organizzazioni a cui appartengono.

Certi delegati sono stati designati dal Sindacato, però devo sottolineare che questo non è un caso FIOM, e quando sono stati eletti dai lavoratori abbiamo assistito ad una vera caccia al delegato.

Ora, questi sono limiti grossi e gravi che si devono far riflettere per superarli, poichè sono convinto che questo stato di cose è un ostacolo vero e proprio alla tanto ambita unità sindacale.

Alla Fiat Rivalta, in contrasto alle posizioni assunte in campo nazionale dalla UIILM e SIDA, soprattutto la UIILM, le Commissioni interne di questa organizzazione sono legate ancora a vecchi sistemi aziendalistici e padronali e fanno di tutto per ostacolare quegli sforzi che gli stessi delegati fanno per raggiungere con noi una vera unità. Quindi, convinto come sono che l'unità è essenziale e che non basta dire che ad attirare gli altri dobbiamo essere noi, certo noi lo facciamo, ma c'è anche un vecchio detto che dice che l'asino non vuole bere è inutile che gli fischi; perciò è necessario, dove queste cose capitano, che ai nostri sforzi vengano aggiunti quelli a livello nazionale di queste organizzazioni, per spazzare via al più presto queste remore e portare avanti un processo unitario per soddisfare quei grossi problemi che assillano i lavoratori.

Da noi c'è da risolvere presto e subito il pro-

blema dei trasporti, delle qualifiche, dell'ambiente di lavoro, la mensa, ritmi e tanti altri problemi.

Il nostro consiglio di fabbrica esiste, ma sulla carta. In solo 4 mesi ci siamo riuniti solo due volte e questo grazie alla nostra precisa volontà di tirare gli altri, anche a costo di andare a prenderli per le orecchie.

Sono d'accordo che al più presto possibile vengano istituiti i giornali di fabbrica e di lega unitari, per avere una idea unitaria di vedere i problemi e di risolvere. Sono altresì d'accordo per il funzionamento di corsi di formazione e di informazione.

Sono anche convinto che nelle aziende, esempio tipico quello di Rivalta, le Commissioni interne devono essere completamente superate e non di considerarle - come ha detto il compagno Trentin - perchè in questa sezione e forse anche in tante altre sono l'unico e vero ostacolo al processo unitario, perchè in queste sezioni, e mi auguro che ciò non succeda altrove, le Commissioni interne fanno di tutto per ostacolare il Consiglio di fabbrica e lo svolgimento stesso del lavoro del delegato.

Mi piace anche sottolineare che questo tipo di soluzione non provoca nessun vuoto di potere, perchè già di fatto esiste, poichè il lavoro delle Commissioni interne si limita ad una politica clientelistica ed alle riunioni amichevoli e personali con la direzione ed anche perchè dai lavoratori stessi la Commissione interna è vista come strumento di contrattazione a livello aziendale e sindacato in fabbrica.

Vorrei dire anche che la funzione del delegato all'interno delle officine deve assumere un potere di contrattazione di tutto il rapporto di lavoro, quali: qualifiche, ritmi, ambienti, organici, e che deve essere la struttura portante del nuovo sindacato, con una autonomia della stessa purchè tenga conto della generalità dei momenti e che non finisca per fare del corporativismo rispetto agli altri gruppi omogenei dei lavoratori.

Aggiungo ancora che il delegato non deve essere uno strumento sindacale, ma deve dare anche una visione politica, ed il Consiglio dei delegati deve avere potere decisionale nel nuovo tipo di sindacato che vogliamo costruire.

Secondo me, poi, per quanto riguarda l'incompatibilità a livello di delegati, il problema non può esistere, perchè il delegato deve avere una visione molto ampia dei problemi politici, esterni ed interni alla fabbrica, cercando di portare il gruppo ad una visione più ampia e di vedere i problemi politici sia nazionali che internazionali.

Affermo questo concetto poichè sono fermamente convinto che se il delegato ha una visione politica dei problemi, non porta il gruppo omogeneo a certe scelte corporativistiche come in qualche caso è già successo.

Ritornando al problema delle incompatibilità voglio dire compagni che tra i diversi sindacati esistono posizioni differenti, specialmente a Torino che a mio avviso rinviano di molto l'unità sindacale. In primo luogo la posizione della FIM che dice: l'incompatibilità de-

cide tutto. Noi siamo contrari a questa posizione, perchè con questo significa che vogliamo rimandare i problemi. Io credo che quello che decide tutto sia invece l'unità sui problemi, unità sui problemi che deve partire in primo luogo dai problemi di fabbrica, dalle esigenze dei lavoratori. In secondo luogo - e credo che questo sia più importante - l'unità soprattutto nel combattere il capitalismo sia a livello nazionale che internazionale, esprimendo qui non solo la nostra solidarietà ai popoli in lotta contro l'imperialismo internazionale, ma con la lotta lottano contro il capitalismo nazionale che, non dobbiamo dimenticare, invia armi ed aerei al Portogallo ed ad Israele che li usano contro i movimenti nazionali di liberazione.

Inoltre io credo che soprattutto l'unità debba avvenire attraverso la costruzione di un nuovo sindacato di classe, il cui scopo sia quello di combattere il capitalismo, di dare più potere alla classe operaia e di eliminare una volta per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ed incamminarci, insieme ai Partiti della classe operaia, come diceva Lenin, alla costruzione dello stato operaio.

Questi, a mio avviso, sono i temi sui quali non si può non prendere una posizione netta, senza i quali non vi sarà unità sindacale.

... applausi...

---

LORANDI Guido - Bergamo

Qui ed in altre sedi da parecchio tempo si è parlato e si parla di unità di classe, ma purtroppo dobbiamo constatare che tutte le organizzazioni sindacali indistintamente, anzichè portare avanti unicamente le classi più sfruttate e meno retribuite, appoggiano indistintamente anche quelle categorie che percepiscono stipendi molto elevati.

Fra queste vorrei citare certe categorie di medici i quali guadagnano fior di milioni al mese, ma purtroppo dobbiamo constatare che i sindacati appoggiano anche questi, mettendo in serie difficoltà sempre le classi lavoratrici, perchè in effetti siamo ancora noi lavoratori che subiamo amaramente tutte le conseguenze derivanti da questi scioperi ingiusti.

A mio avviso, di questo passo, l'unità sindacale non la raggiungeremo mai. Spero che in questo XV Congresso della FIOM si possa verificare una sostanziale modifica affinchè favorisca veramente un avvio verso la vera unità di classe e di dare alla classe operaia il giusto posto che merita nella società.

Vorrei dire due parole sui Consigli di fabbrica. A mio avviso il Consiglio di fabbrica deve essere formato esclusivamente da delegati proposti ed eletti solamente dagli operai, i quali devono essere riconosciuti dai sindacati, ma non strumentalizzati da essi, perchè sostituire il Sindacato con il Consiglio di fabbrica significherebbe costruire un sindacato sul modello di quello vecchio. Se siamo d'accordo sull'esigenza nuova che è emersa

negli ultimi anni, dobbiamo costruirci strumenti nuovi per eliminare lo sfruttamento e di conseguenza il capitalismo, dobbiamo costruire degli strumenti che possano permettere agli operai di lottare politicamente ed in modo autonomo.

Dalle organizzazioni tradizionali bisogna eliminare gli individui che hanno sempre fatto da freno e allora potremo cominciare a parlare veramente di costruzione unitaria, fondendo le organizzazioni che ora appartengono alle varie Federazioni.

W la FIOM !

W l'unità di classe operaia !

Avanti verso la costruzione del sindacato di classe !

... applausi...

---

OMERIO Mario - Asti

Compagni, in alcuni interventi mi sembra sia stato messo l'accento sui difetti e sulle remore che troviamo ancora nelle nuove strutture che abbiamo costruito e che stiamo costruendo nelle fabbriche, sui delegati di reparto, sui consigli di fabbrica.

Il compagno Giovannini e non solo lui, diceva che la stessa elezione di questi delegati in molti casi ne ha pregiudicato il funzionamento; dove si è tenuto conto ancora delle esigenze di ripartizione dei posti, dove non si è proceduto ad una elezione completamente democratica per situazioni particolari di azienda, dove i delegati sono delle volte quasi impediti nelle loro funzioni dalle vecchie strutture che permangono all'interno della fabbrica, della C.I., della Sezione sindacale, dove il superamento di queste strutture diventa particolarmente difficile o per una lunga tradizione che queste strutture hanno all'interno della fabbrica o per la difficoltà dei delegati di prendere immediatamente coscienza, di farsi carico della complessità dei problemi che devono affrontare.

Ora, certamente questo problema della creazione di strutture aziendali che funzionino, perchè abbiamo detto e ci crediamo che stanno alla base, sono il fondamento dell'unità e del rinnovamento del sindacato all'interno della fabbrica, e quindi un inizio di questa esperienza nuova che sia già viziato, pregiudicato, rischia di porre delle ipoteche, di mettere dei limiti sulla nuova strutturazione del sindacato, che noi ci vogliamo dare

e sulla verifica che a settembre dovremo fare sulla base delle esperienze concrete che abbiamo realizzato.

Qualcuno ha messo anche l'accento sui limiti che ha avuto la Conferenza di Genova, noi però ricordiamo che siamo andati alla Conferenza di Genova appena usciti dalle lotte contrattuali e certamente se avevamo nella pratica realizzato, durante le lotte contrattuali o realizzato a caldo, dei comitati unitari, dei comitati di reparto che erano stati eletti, che erano sorti spontaneamente dai lavoratori del reparto, della fabbrica, dell'officina e quindi era un qualcosa che prefigurava la nuova struttura che ci volevamo dare, ebbene di esperienza pratica non ne avevamo quasi in alcuna fabbrica.

Non possiamo dire che sia stata solo una elaborazione teorica quella di Genova; si basava su questa bozza, su questo embrione di esperienza, che però non trovava ancora conferma nella nostra capacità di realizzarlo nella fabbrica, di confrontarci poi con la realtà della fabbrica, nella quale poi dovevamo portare avanti unitariamente questa esperienza.

Ecco, non dimentichiamo queste cose e non dimentichiamo che a settembre dovremo verificare l'esperienza reale che siamo stati capaci di fare nelle fabbriche. Dovremo verificare quando ci siamo detti a Genova sul superamento delle remore, delle difficoltà che potevamo incontrare alla base, discutendo con i lavoratori e facendo eleggere democraticamente le nuove strutture attraverso le assemblee nel reparto, nella fabbrica, con la votazione democratica di tutti i lavoratori, iscritti e non

isdritti, come queste indicazioni le abbiamo sapute realizzare nella pratica.

Se a settembre andremo con delle esperienze incapaci di dare un contributo saldo all'unità, di farci riflettere, se andremo senza avere creata una struttura di questo tipo, ebbene certamente a settembre potremo ancora essere costretti a teorizzare ed a rimandare.

Questo è un rischio che corriamo. Ora ci sono delle cose che a mio avviso vanno chiarite; intanto un compagno ieri diceva che non si deve e non si dovrebbe parlare di consigli di fabbrica, si dovrebbe parlare di consigli di delegati.

Ecco, io sono molto d'accordo su questo. Cominciamo a dire chiaramente che le vecchie strutture, noi non vogliamo eliminare gli uomini, nessuno deve essere, per principio, tagliato fuori, ma c'è una realtà: che nel momento in cui diciamo che tutti i dirigenti devono essere votati, eletti dai lavoratori, tutti i dirigenti, anche i membri di Commissione d'interna, anche i membri delle sezioni sindacali devono passare al vaglio della elezione dei lavoratori nel loro reparto, nella loro fabbrica.

Non possiamo fare dei privilegi e non possiamo immettere in una struttura che deve rappresentare tutti i lavoratori, dei compagni che possono anche avere timore di superare il vaglio dell'elezione fra i lavoratori con i quali operano.

Quindi io penso che una prima linea precisa che ci dobbiamo dare per i consigli di fabbrica, per i consigli dei delegati, deve essere quella della elezione

da parte di tutti i lavoratori iscritti e non iscritti, della elezione di tutti i membri che comporranno questi consigli.

Ci sono alcune cose che dobbiamo ancora verificare e che dobbiamo ancora discutere; c'era una tendenza e sta nelle nostre tesi, che parla di una concezione del delegato e del consiglio di fabbrica, che avrebbe una propria autonomia anche rispetto al Sindacato.

Ecco, compagni, non sottovalutiamola, per me è una concezione pericolosa; noi non dobbiamo dimenticare che tendenze di questo tipo le abbiamo avute a Genova e nella realtà le abbiamo in qualche fabbrica e non dobbiamo dimenticare che nel momento in cui noi sosteniamo che il consiglio di fabbrica, che i delegati di reparto sono non una cosa distaccata, un parto delle vecchie strutture, una esperienza nuova, fatta così tanto per realizzare qualche cosa di nuovo, ma sono la struttura portante del nuovo sindacato, sulla quale dobbiamo costruire il nuovo sindacato unitario, come possiamo dire che queste strutture devono avere autonomia e dialettica rispetto al sindacato? dove le releghiamo questo sindacato che vogliamo costruire? in una dimensione sterile, burocratica, al di fuori della fabbrica?

Noi costruiamo un sindacato più vecchio di quello che avevamo. Ecco, intanto è importante respingere questa tendenza, intanto è importante ribadire che le strutture di fabbrica, che i consigli di fabbrica, che i delegati di reparto non sono qualcosa di staccato, che può discutere, porsi anche in antinomia, porsi in dialettica con il sindacato, perchè il sindacato

sono queste s-strutture e nella misura in cui vanno avanti all'interno della fabbrica, anche all'esterno, anche il sindacato esterno ritrova una sua unità, perchè è spinto da questa esperienza che va avanti unitariamente dalla base, all'interno delle fabbriche.

Ci sono state delle difficoltà anche per quanto riguarda il superamento delle vecchie strutture, della Commissione interna e delle Sezioni sindacali. Non c'è dubbio che in tema di superamento noi non dobbiamo avere delle difficoltà. Superare queste strutture è una esigenza nel momento in cui guardiamo al consiglio di fabbrica, come l'unica struttura unitaria del nuovo sindacato.

Ecco, si tratta di superarle, a mio parere, tenendo conto anche delle condizioni particolari delle aziende dove ci troviamo. Non escluderei che in alcuni casi si possa anche arrivare al superamento graduale, tenendo presente però che laddove il consiglio di fabbrica funziona, dove i delegati sono ormai entrati nella logica che noi vogliamo attribuire loro, non ci devono più essere difficoltà o remore o paure. Queste strutture le dobbiamo superare e le dobbiamo superare, come dicevo all'inizio, senza attribuire ai compagni che compongono queste strutture, dei compiti particolari all'interno del consiglio di fabbrica.

Ecco, che anche questi compagni passino attraverso il vaglio dei lavoratori, che anche questi compagni siano votati, siano scelti dai lavoratori del loro reparto per rappresentarli.

Sono cose che credo che dovremo valutare ancora

al Congresso e su queste cose ci dovremo dare, a mio parere, una linea chiara.

Io penso che la verifica che noi faremo a settembre, ricordo l'intervento di Carniti, parlava di una verifica che dobbiamo fare, perchè molte cose nelle strutture che abbiamo costruito ancora non vanno; è una verifica che però compagni, a mio parere, dobbiamo fare prima di settembre, la dobbiamo fare nelle fabbriche, appena finito il Congresso, la dobbiamo fare nel lavoro di ogni giorno per vedere se veramente tutti i consigli di fabbrica che abbiamo costruito rispondono alla concezione che ne abbiamo dato a Genova e che volevamo realizzare nella realtà.

E se non corrispondono, qualcuno parlava qui dell'uso della revoca e ricordiamo che anche questo era uno dei presupposti che sono stati davanti alla costruzione delle nuove strutture, che così come il delegato è nominato dai lavoratori, così può essere revocato, e che soltanto nella misura in cui realizzeremo alla base in modo democratico queste nuove strutture, in cui saremo capaci di far sì che non siano qualcosa di staccato, di burocratico, di differente dal sindacato che vogliamo costruire. Ecco, allora la verifica di settembre avrà una sua validità determinante anche per l'unità.

... applausi...

---

LACCI G. Carlo - Cagliari

Cercherò anche io di portare un contributo a questo nostro Congresso, perchè anche noi come Sade ci siamo inseriti nel movimento metallurgico.

Le scelte per una nuova politica sindacale economica realizzate in questi ultimi anni hanno dimostrato, attraverso la crescita della maturità politica e la elaborazione delle richieste economiche dei lavoratori, nonchè l'azione sempre più costruttiva di una strategia coerentemente inserita per le esigenze di un rinnovamento decisamente rafforzato dalla spinta che la FIOM persegue con tenacia decisiva e risoluta e che fanno sentire la necessità dell'unità nella lotta per il rinnovamento della società.

Sentiamo questa necessità perchè siamo consapevoli che attraverso l'unità della classe proletaria e lavoratrice gli operai, che sono la vera ed autentica espressione del popolo, possono trovare il posto che meritano nello Stato e nella società.

Le dure lotte che i metalmeccanici hanno sostenuto fin dal 1966, quelle sostenute per l'accordo-quadro, alle recenti compiute all'avanguardia del movimento operaio per il rinnovamento contrattuale, hanno dimostrato quanto indispensabile sia l'unità non solo dei metalmeccanici, ma di tutti i lavoratori se vogliamo spezzare le catene che ci opprimono e ci condannano a vivere nella miseria civile e morale.

Perchè la miseria e l'ignoranza sono le grosse piaghe della borghesia capitalistica, alimentate dalla mo

derna società.

La miseria è la principale ragione di tutti i mali, è la miseria che aguzza le armi degli assassini, prostituisce la donna, corrompe i cittadini, trova terreno fertile nel dispositivo politico ed economico, nutre la reazione della borghesia capitalistica.

Ebbene, uno splendido esempio di solidarietà di classe e di unità si è avuto durante le lotte articolate di questo recente passato. Un esempio da ricordare, da segnalare, perchè molto significativo al fine del consolidamento dell'unità di tutti i lavoratori; durante lo sciopero dei cantieri navali di Genova i padroni pensarono di far uscire una nave che si era bloccata e che voleva guadagnare tempo, i lavori sarebbero ripresi appena cessato lo sciopero ed avrebbero così guadagnato 48 ore.

Fu a questo punto che nacque spontaneo il rifiuto dei marittimi e il personale dei rimorchiatori bloccava il porto di Genova per fermare la "Federico" ammiraglia della flotta Costa, costringendo il padronato a piegarsi ed ad accettare la volontà dei lavoratori.

Questo esempio vuole dimostrare la crescita politica del movimento operaio che ha sollevato il problema urgente dell'unità, attraverso il consolidamento del processo unificativo, per la formazione di un unico sindacato per tutti i lavoratori.

Questo problema che viene messo quotidianamente all'ordine del giorno, sia da parte dei lavoratori che si accorgono giorno per giorno dello spostamento dei rapporti di forza politici e sindacali, sia perchè si accorgono che il padronato va organizzando un'ampia controffensiva poli-

tica ed economica per sopprimere la volontà dei lavoratori decisa a rinnovare la società ed a dare un ordine nuovo nella fabbrica e nello stato.

Per questo si sente la necessità impellente di creare un nuovo rapporto fra i lavoratori ed i sindacati, che assicuri a tutti una maggiore e più ampia partecipazione all'azione ed all'organizzazione, che assicuri di fronte alla reazione padronale garanzie di libertà ed il diritto di difendersi ~~contre~~ lo sciopero quando non sono più in grado di sopportare.

Abbiamo assistito e stiamo assistendo ad atti di prepotenza inaudita, che vanno dall'assassinio premeditato ed organizzato, vedi il caso delle fucilate sparate contro i lavoratori in sciopero, vedi il caso del padrone che ha investito gruppi di lavoratori che sostavano davanti ai cancelli di una fabbrica.

Questi tipi di prepotenza si esasperano e questo Congresso dovrà pronunciarsi con chiarezza per indicare gli obiettivi di consolidamento del sindacato nella fabbrica e nel paese, al fine di dare maggiore potere ai lavoratori.

La borghesia capitalistica deve smetterla di provocare; noi siamo decisi a creare all'interno delle fabbriche un processo di ristrutturazione che impedisca l'attuazione di una politica che riduca i livelli di occupazione e che contenga il livello dei salari, mediante l'aumento dei ritmi produttivi per singolo operaio.

Vogliamo impedire ~~che~~ il comprimersi del consumo sociale fattosi più intenso e pesante per il rialzo del costo della vita. Siamo decisi a lottare per impedire che

il progetto Fanfani ed alle destre economiche di servirsi della legge per limitare il diritto di ~~pre~~ sciopero e per favorire la classe padronale, limitando il diritto dei lavoratori di difendersi dallo sfruttamento nelle fabbriche.

Questo vuole la borghesia capitalistica; certo non si parla di colpire la corruzione, la speculazione, perchè questo significherebbe colpire gli alti papaveri del potere economico.

La borghesia ci accusa ingiustamente di essere responsabili della crisi che è andata dilagando nel nostro Paese, colpendo la democrazia e la repubblica .

Rispondiamo che i lavoratori hanno lottato contro i veri nemici della democrazia, alla ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, perchè repubblica significa emancipazione del proletariato, assicurare a tutti migliori condizioni umane e sociali, vuol dire liberazione dei lavoratori dall'oppressione, dalla schiavitù del capitalismo borghese.

La borghesia capitalistica del nostro Paese ci accusa, accusa tutti i lavoratori ed i sindacati, e dietro questa accusa vuole nascondere le responsabilità che investono tutto il padronato italiano, di essere il vero autentico responsabile di tutto quanto va male nel nostro paese. Le fughe dei capitali, le bandiere ombra, sono tipici esempi. I lavoratori non esportano che il lavoro perchè sono stati costretti a vivere la loro vita nelle baracche, qualche volta umiliati e scacciati perchè si erano recati in un altro paese a cercare pane.

E' chiaro che le accuse sono indirizzate per im-

pedire al movimento operaio di avviarsi nella direzione che vorrebbe portare all'attuazione completa della settimana corta. Per questo ci accusano; per impedire che i lavoratori conquistino maggior tempo libero, cioè realizzare la settimana di 40 ore; realizzarla significa che non si deve per nessun motivo monetizzarla.

E' inutile ottenere la settimana corta e poi fare l'8 straordinario. Chi ha bisogno di un maggiore numero di ore lavorative ebbene si assuma altro personale. Se non si trova si facciano tornare a casa gli emigrati, si riuniscano le famiglie di migliaia di compagni sparsi per il mondo e sia dia ad essi una casa ed un lavoro.

Ci accusano per impedirci di ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche mediante una riforma di attrezzature che salvaguardino la salute degli operai.

Si è detto che affinché nelle nuove condizioni di lavoro risulti veramente efficiente occorre un tenore di vita più alto, perciò abitazioni con servizi igienici moderni, cura della salute, nutrizione appropriata ed abbondante da accoppiare alla diminuzione delle ore di lavoro, ed inoltre un uso ben bilanciato del tempo libero.

Occorre inoltre che l'attività lavorativa si svolga in una ambientazione nuova, locali ben areggiati e luminosi, mentre noi siamo costretti a lavorare in condizioni disagiate, con molti casi di silicosi ed in molte fonderie anche di saturnismo.

Un altro problema è quello di migliorare i posti e le condizioni di lavoro. Si tratta di adattare il lavoro all'uomo attraverso la ricerca appropriata delle attrezza-

ture e degli utensili al fine di garantire il pieno rispetto dell'integrità psicologica individuale del lavoratore.

E' un campo questo in cui gli studi e le esperienze devono aumentare sotto la guida del sindacato, perchè ancora troppo diffuso è il disprezzo dei responsabili della produzione per chi deve usare la macchina e gli attrezzi.

Anche le iniziative atte ad assicurare un maggiore interessamento per i problemi dell'assicurazione del lavoro non devono essere trascurate, ma devono essere tese a sempre più vasti strati delle maestranze della industria, nella convinzione di una efficace opera di prevenzione che possa attuarsi con l'elevazione della coscienza operaia, con il miglioramento dell'educazione professionale, di un nuovo spirito di collaborazione, piuttosto che con decreti o regolamentazioni formali.

L'impegno che il Sindacato ha assunto per realizzare queste riforme va portato avanti. Occorre uscire dai vecchi schemi padronali di realizzare maggiori profitti con minori spese, basati sul cumulo del capitale prodotto e dallo sfruttamento del lavoro, per inserirci anche con la lotta - se sarà necessario - nella conduzione delle imprese affinché il lavoro venga reso meno duro.

Qualsiasi tentativo di avviare il problema della partecipazione dei lavoratori alle responsabilità direzionali, come quelli già auspicati per uno sviluppo della consultazione e delle comunicazioni nelle fabbriche, non avrebbe prospettive di durata e di riuscita se non fosse accompagnato da una nuova impostazione del problema della

remunerazione del lavoro.

E' sotto questo profilo che la posizione del lavoratore nell'azienda va investita in tutti i suoi aspetti. E' chiaro che non può essere ignorata e sottovalutata l'aspetto economico-salariale della partecipazione del lavoro.

Se è vero che la nuova posizione del lavoratore nell'azienda come partecipe a responsabilità direzionali implica una valorizzazione del lavoro operaio, anche su altri piani, come quello della remunerazione, non bisogna per questo pensare che tentativi di soluzione dei problemi di partecipazione possano non prendere in considerazione le condizioni retributive nell'azienda e possano non essere da questa influenzate.

La nuova posizione del lavoratore nella fabbrica implica una radicale trasformazione del regime salariale, trasformazione che segua la linea essenziale di quella nuova posizione.

Da qui deriva l'aspetto economico-salariale della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa. Se i risultati saranno le conseguenze dell'andamento della produttività aziendale, la politica per introdurre un salario che rappresenti la partecipazione del lavoratore ai benefici della produttività, dovrà essere spinta a fondo affinché anche la remunerazione sia riconosciuta e rappresenti i suoi limiti di applicazione e nelle modalità che si dovrebbero studiare.

Occorre un perfezionamento del sistema retributivo. Per quanto riguarda il salario a tempo e non la estraneità potrà essere riconosciuta con nuovo stipendio

e determinazione di valutazione che realizzi il più razionale collegamento fra la retribuzione ed il valore dell'opera in concreto prestata dal soggetto retribuito.

Questi obiettivi vengono raggiunti con metodi e tecniche più allargate.

Le nostre esperienze, anche se modeste, ottenute attraverso alcune realizzazioni concrete a livello di consultazione aziendale, tenuto conto delle particolari condizioni dei lavoratori meridionali, ci pongono il problema che corrisponde al concetto dell'unità produttiva che ho ora illustrato.

Il cottimo rende l'uomo simile ad una macchina con la differenza che la macchina quando ha lavorato viene sostituita con una nuova. Il lavoratore, una volta logorato dalle fatiche e dal lavoro, possono pure sostituirlo, ma chi si è logorato è un uomo finito. Per questo la valutazione da corrispondere alla scala valori delle retribuzioni, cioè una scala di salari orari rigidamente proporzionati alle qualità ed al grado di importanza di ciascuna mansione.

Per questo urge uno studio approfondito per il perfezionamento del salario.

... applausi..

---

PRESIDENTE

Diamo comunicazione di due telegrammi di saluto. Uno è della V Lega FIOM Mirafiori di Torino: i delegati fortemente impegnati nelle officine per discutere intesa deroga orario stipulato dalle organizzazioni nazionali augurano buon lavoro a tutti i congressisti.

( applausi )

L'altro è del Consiglio unitario dei delegati dell'Italcantieri di Genova Sestri, il quale non formulare auguri di buon lavoro auspica acceleramento processo unità organica dei metalmeccanici.

( applausi )

La parola al compagno Mosca Vito.

---

MOSCA Vito - Siemens Milano

Io vorrei esprimere qui il mio pensiero ed anche quello dei miei colleghi di lavoro della Siemens sull'unità sindacale.

Io credo fermamente nell'unità sindacale perchè noi lavoratori vogliamo che questo processo unitario avvenga al più presto possibile, perchè noi dobbiamo fare di tutto per accelerare questa unità come metal meccanici e come tutto il resto del movimento operaio; soprattutto noi lavoratori dobbiamo lavorare e dobbiamo fare in modo che non si crei una scelta fittizia.

L'unità sindacale non deve avvenire come la fusione delle tre Confederazioni, ma deve essere in primo luogo precisa, determinata da una svolta politica sin dacale, fatta dal grande movimento operaio metallurgico, che sarà di invito a tutte le altre categorie a fare pres sione che avvenga una grande unità sindacale in Italia e nel mondo del lavoro.

E' alla base che bisogna lavorare per accelerare i tempi ed anche al vertice delle grandi confederazioni. Abbiamo tutte le carte in regola per questa grande unità dei lavoratori, dei sindacati e lo abbiamo visto e lo abbiamo dimostrato nelle grandi lotte dell'autunno caldo, per il contratto di lavoro con la adozione di strumenti nuovi nel Sindacato, con la elezione dei delegati, con la formazione dei consigli di fabbrica.

Perciò ribadisco ancora: coraggio compagni, diamoci da fare per accelerare i tempi ed i modi senza tanti pregiudizi, per ottenere quello che noi tutti lavoratori

metalmeccanici e tutto il resto delle categorie vogliamo: l'unità sindacale. Cogliamo l'unità delle tre confederazioni per una più precisa svolta politica e sindacale nel nostro paese ed una svolta più giusta nelle lotte che stiamo cominciando per le riforme sociali, anche se siamo ancora molto lenti.

A mio giudizio la grave sospensione dello sciopero del 7 luglio e l'uscita dei tre comunicati diversi l'uno dall'altro è una mancanza di chiarezza da parte delle nostre tre confederazioni, è grave la mancanza di assemblee in fabbrica per discutere, per confrontarci con i tre organismi dei sindacati, per vedere di avere una posizione chiara, per vedere chi aveva aggiunto un punto negativo alla già difficile situazione per il processo unitario che il movimento operaio vuole.

Noi lavoratori vogliamo un sindacato di classe, un sindacato che si ponga come primo obiettivo le grandi riforme sociali per tutto il movimento operaio, per il popolo italiano. Un sindacato di classe che si ponga l'obiettivo di gridare: fuori l'Italia dalla NATO ! basta al capitalismo fascista ! che dica : basta alle fughe dei capitali all'estero ! Un sindacato di classe che si ponga l'obiettivo di smantellare tutte le basi americane in Italia, un sindacato di classe unito al sindacato mondiale per dire : basta alle guerre, ~~h~~asta al colonialismo americano !

W l'Unità ! W la FIOM !

... applausi...

---

RIELLI Roberto - 'Magrini' di Bergamo

Coma abbiamo già riscontrato nello scorso autunno nelle file operaie si è creato spontaneamente quella organizzazione di lavoratori che poi sono stati chiamati 'delegati'.

'Delegati sindacali' un termini questo che però restringe il compito che questi delegati nei loro consigli dovrebbero svolgere, come poi d'altronde hanno già svolto spontaneamente.

Nella relazione del compagno Trentin era evidente la manovra di trasformare questi consigli di delegati in organi puramente sindacali e di mutillarli della loro funzione più importante, quella politica.

So bene che il termine 'politico' fa scattare le molle delle poltrone dei nostri dirigenti sindacali, i quali continuano a declamare le necessità di eliminare lo sfruttamento, di raggiungere una vera democrazia operaia nell'unità, etc.

Si parla con troppa insistenza di democrazia operaia, di unità di classe, ma dalla relazione di Trentin risultava semmai solo una unità sindacale che è ben lontana dall'unità di classe. Unità di classe deve essere intesa come unità per la lotta. Se il compagno Trentin si trastulla sugli articoli di Gramsci, già mistificandone poi anche i significati, sembra aver dimenticato che la presenza di una classe significa contraddizione e le contraddizioni si abbattono con la lotta politica.

Non scandalizziamoci se la chiamo lotta politica; so che fa male a qualcuno. Che gli operaia a poco a

poco si rendano conto che se vogliono risolvere i loro problemi li possono solo partecipando essi stessi, attraverso i delegati revocabili in ogni momento nei consigli di fabbrica, vera espressione di democrazia operaia ed unico organo politico che potrà sostituirsi alla vecchia e marcita democrazia parlamentare.

Ma per fortuna abbiamo anche riscontrato che nelle fabbriche più avanzate i delegati si affermano oltre che come dirigenti sindacali, anche come dirigenti politici. E' una trasformazione logica di un processo di maturazione che, se non verrà rovinato sul nascere, darà ai consigli di fabbrica quel potere politico e sindacale che, unito a quello del consiglio di quartiere, ci porterà finalmente ad un governo di classe composto dai consigli di fabbrica e di quartiere.

So benissimo che mi daranno del visionario, ma è chiaro che trasformando i consigli nati spontaneamente in un futuro sindacato non si corre certo verso l'eliminazione dello sfruttamento, semmai verso una socialdemocrazia di cui tutti conosciamo i limiti.

E' inutile scandalizzarsi dei limiti di un governo reazionario, se poi non si procede sulla giusta strada della conquista del potere.

Il compagno Trentin ha più volte sottolineato che il sindacato deve rimanere sindacato e così deve essere, ma quando parla di trasformare i delegati in organi puramente sindacali, eliminando nel contempo le SAS e le Commissioni interne compie un atto decisamente reazionario, in quanto sfrutta una realtà nata spontaneamente in fini puramente sindacali.

Lasciamo dunque funzionare le Commissioni interne, lasciamo ad essere svolgere i compiti di controllo sull'applicazione del contratto di lavoro, lasciamo ai Consigli il più ampio respiro in modo che abbiamo la possibilità di creare quell'unità di classe, certo al di fuori dei partiti, ma unità di classe intesa politicamente, che in futuro dovrà sostituirsi a questi governi borghesi e reazionari.

Mi si chiederà dove allora si rinnoverà il Sindacato nelle sue organizzazioni; gli operai hanno dimostrato di avere una chiara coscienza della necessità dell'organizzazione sindacale su scala nazionale, perchè solo così si può combattere efficacemente la classe padronale. Per questo è necessario garantire l'articolazione dell'organizzazione a tutti i livelli: aziendale, provinciale e nazionale. La base di questa organizzazione deve essere la SAS, i comitati direttivi delle varie SAS aziendali eleggeranno i comitati direttivi provinciali che saranno lo strumento massimo della lotta rivendicativa provinciale e questi direttivi controlleranno anche le segreterie e le varie attività sindacali a livello provinciale.

Questi direttivi provinciali devono riuscire ad unificare e coordinare tutte le indicazioni che vengono dalle varie fabbriche in modo evitare, come è successo alcune volte, che alcune fabbriche si logorino nel più completo isolamento.

Le SAS dovranno essere naturalmente elette in modo unitario, superando così le varie divisioni.

Concludendo ribadisco sulla necessità di indi-

rizzare i consigli di fabbrica verso la strada della direzione politica, affiancando dove è possibile a quella dei consigli di quartiere, di riorganizzare le SAS ai vari livelli: aziendale, provinciale, nazionale e di rinforzare le Commissioni interne, che avranno come appoggio i delegati dei Consigli di fabbrica, organo anche di contrattazione.

Solo così, penso, si potrà un domani avere la classe lavoratrice al potere e non certo mistificando la vera e spontanea funzione dei consigli.

... applausi...

---

ARCHIVIO FIOM

BERNARDINI Enzo - Piaggio Pontedera

E' da anni che il Sindacato si è dato una strategia di lotta nuova; con questo tipo di lotta nuova doveva venire fuori anche una strategia, cioè una organizzazione nuova del sindacato all'interno delle fabbriche.

A mio avviso, anche se abbiamo perso qualche tempo siamo riusciti ad un certo momento ad individuare la mancanza organizzativa all'interno della fabbrica con la struttura nuova che stiamo portando avanti, dal delegato ai consigli di fabbrica.

Certo, non sono funzioni facili e non sono funzioni leggere, sono funzioni difficili, funzioni che ad un certo punto non devono cadere nel corporativismo o nell'aziendalismo di fabbrica. Le funzioni di questo comitato di fabbrica, la contrattazione, la elaborazione delle piattaforme rivendicative all'interno della fabbrica, autonome, io non dico autonome dal sindacato, ma autonome nella elaborazione di questi organismi all'interno della fabbrica.

Voglio dire di più: autonomia non significa solamente quando si elabora una piattaforma, quando si elabora ad un certo punto un programma di lotta; autonomia vuol dire anche dal lato economico e qui io sono di accordo con Trentin quando dice : a questi consigli di fabbrica diamo il contributo perchè la autonomia la intendendo anche dal lato economico.

Tutti questi discorsi che devono rafforzare i consigli di fabbrica all'interno della fabbrica devono

essere proiettati, però se si vuole andare avanti su questo discorso anche all'esterno della fabbrica, cioè un rapporto nuovo con le forze politiche, un rapporto nuovo con gli organismi eletti, mi riferisco alle regioni, alle province, ai comuni, al movimento studentesco, al movimento contadino.

A mio avviso, questo dovrebbe essere il tipo di sindacato nuovo che noi vogliamo instaurare nella fabbrica e nella società, un sindacato nuovo che non è facile per gli obiettivi che ci prefiggiamo, per gli obiettivi che sono quegli obiettivi che più che mai tendono a buttare là quelli che sono i programmi di sfruttamento e di rinnovamento all'interno della fabbrica del grande padronato.

Io mi limiterò ad esporre certe esperienze alla Piaggio di Pontedera per portare avanti questo tipo di meccanismo all'interno della fabbrica. Unitariamente come FIOM, come FIM ed anche come UILM abbiamo rinunciato al rinnovo della Commissione interna alla Piaggio, scaduta dal gennaio scorso? abbiamo rinunciato come FIM e come FIOM al rinnovo delle sezioni sindacali all'interno della fabbrica.

Su questa linea però troviamo un irrigidimento da parte della UILM; noi abbiamo prese queste decisioni per avere più tempo e più spazio per portare avanti il discorso del sindacato nuovo e cioè dei consigli di fabbrica; noi buttiamo tutto il nostro impegno ed il nostro orientamento su questo obiettivo, cioè sui consigli di fabbrica, sull'unità sindacale.

Io penso che sia da questi strumenti all'inter-

no della fabbrica che noi dobbiamo costruire l'unità sindacale, dibattere, affrontare e discutere con questi organismi tutti i problemi, sia internazionali e nazionali che ci dividono all'interno sia della FIM, della FIOM e della UILM.

Noi abbiamo proposto alla UILM, alla FIM di Pisa un dibattito quotidiano che ci deve vedere impegnati a livello di sezione sindacale, per ora, del gruppo attivistico per discutere sui problemi internazionali, sui problemi nazionali, per fare certe chiarezze, per portare avanti un sindacato di classe.

Io penso che su questi obiettivi, sia dallo interno della fabbrica, sia dall'esterno, noi non dobbiamo rimanere fermi, perchè altrimenti sia all'interno sia all'esterno della fabbrica in questa direzione e su questi obiettivi se rimarremo fermi significherà andare indietro anche sull'unità sindacale.

... applausi...

---

BARNABA' Gianni - SABIEM di Bologna

Le lotte articolate del '68-'69, la stessa lotta per il raggiungimento del rinnovo contrattuale dell'autunno hanno messo in evidenza una esigenza primaria dei lavoratori che è il rifiuto di una fabbrica finalizzata al solo scopo di un maggior sfruttamento del lavoratore per affermare invece un tipo di fabbrica che assuma come dato centrale il costante miglioramento dell'ambiente e delle condizioni del lavoratore.

Così come, anche a livello della società per i grossi problemi sociali: casa, riforme, riforma tributaria, riforma della sicurezza sociale, la stessa riforma del pensionamento, hanno messo in luce il rifiuto dei lavoratori ad un tipo di sviluppo economico finalizzato alla sola speculazione privata che non tenga conto delle reali condizioni dei lavoratori, di avanzamento e di miglioramento.

La stessa crisi governativa, così come è avvenuta, non vi è dubbio fa parte di un disegno che, accanto all'attacco del diritto di sciopero, alla campagna diffamatoria del sindacato, al sindacato, ad un certo tipo di sindacato, ad un certo tipo di processo unitario del Sindacato, tenda ad imbrigliare il movimento, a screditare il sindacato, a ritardare l'unità del sindacato, per impedire la messa in discussione del potere del padrone e della speculazione privata nella fabbrica e nella società.

Se è vero come è vero il ragioamento fin qui portato, allora bisogna esaminare seriamente e criticamente le debolezze, le incertezze che il movimento pre-

senta in ordine all'azione da sviluppare per parare ed aggredire questo disegno.

Infatti siamo di fronte ad una caratteristica che tende sempre di più a decentrare ed accentuare il carattere di subordinazione delle piccole e medie aziende, rispetto alle grandi aziende, mentre invece sul piano dell'iniziativa rivendicativa siamo di fronte ad una rottura fra le prime e le seconde aziende. Infatti, mentre nelle grandi aziende vanno avanti le riforme rivendicative, nella piccola e media azienda l'iniziativa non cammina, con le conseguenti difficoltà e danni che tutti possiamo per altro immaginare.

Laddove l'iniziativa viene avanti e si sviluppa, purtroppo cammina in modo disarticolato rispetto alle altre fabbriche e quindi senza tener conto per niente della necessità di unificare il più possibile il fronte che in primo luogo deve avere l'obiettivo di colpire il potere del padrone in fabbrica e quindi respingere gli attacchi che esso permanentemente tende a portare avanti. La stessa vertenza delle riforme, così come è stata portata avanti, senza una reale partecipazione dei lavoratori alla costruzione della piattaforma ed alla stessa gestione, senza neppur tendere a tener conto di una controparte anche a livello locale, la complessità e la globalità stessa delle richieste dà l'impressione che ci troviamo di fronte ad una scelta tattica del sindacato e non ad una scelta strategica, irreversibile, per una profonda trasformazione delle strutture, fondata sull'avanzamento delle condizioni dei lavoratori e della società.

Se è vero che sono presenti questi limiti e debolezze del movimento e che la crescita del movimento unitario, dei delegati, dei consigli, si ha il determinarsi di una contraddizione con il permanere di una divisione sindacale esterna alla fabbrica, è anche vero che si trat-

tra di individuare uno sbocco organizzativo fuori dalla fabbrica che permetta il superamento di tali limiti e che eviti contraddizioni nell'ambito dello sviluppo del processo unitario di fabbrica.

Io individuo il superamento di questi limiti nell'assemblea dei delegati e dei consigli di fabbrica e all'interno di questi si arrivi ad eleggere direttivo che sia il prodotto della crescita dal basso del sindacato nuovo.

Come pure credo che si debba demandare ai compagni delle grosse fabbriche la ricerca del tipo di collegamento da prendere con le aziende subordinate per fare una sintesi comune dei problemi aziendali ed avere uno schieramento unico che permetta di controbattere le scelte politiche e di divisione che il padronato ha fatto.

Come pure è chiaro che in questa visione, nella stessa logica dell'organizzazione di zona io concepisco anche il modo di procedere a livello provinciale, con assemblee di tutti i delegati, dei consigli di fabbrica e quindi arrivare all'interno di queste istanze superiori all'elezione di uno strumento direttivo quale sintesi provinciale del sindacato nuovo ed unitario.

E' in questa visione di organizzazione sindacale, compagni, che io credo si facciano più partecipi i lavoratori delle grandi e piccole e medie aziende alla direzione politica del sindacato e si acceleri al massimo anche l'unità sindacale.

... applausi...

---

PRESIDENTE

Abbiamo una proposta da fare in termini operativi per questa nostra Commissione; abbiamo da sentire ancora 6 interventi, però abbiamo il problema di dare un mandato preciso al compagno che riferirà in assemblea generale sul nostro dibattito.

La proposta che facciamo è questa: di sentire ancora due o tre interventi e di sentire il compagno Giuliano Cazzola che ha preparato e concordato con i compagni del gruppo di lavoro della presidenza uno schema di conclusioni del dibattito, cioè uno schema che riassume le posizioni emerse nel dibattito e che potrebbe essere presentato in assemblea generale come rapporto sui lavori del dibattito. Non è cioè un documento da approvare, ma è uno schema di rapporto generale e quindi è uno schema che va discusso qui prima di presentarlo in assemblea, perchè deve essere rappresentativo.

Io credo che qui non dobbiamo scegliere sulle diverse posizioni che sono emerse in Commissione, dobbiamo però riportare in assemblea generale le diverse posizioni che sono emerse dalla discussione, le scelte poi si faranno alla fine votando i documenti finali del congresso.

Quindi se siete d'accordo fra un paio di interventi darei la parola a Cazzola per presentarci questo schema di rapporto, che non è uno schema di risoluzione.

Non essandoci osservazioni io do la parola al compagno Del Giudice del Movimento studentesco di Milano.

---

DEL GIUDICE - Movimento studentesco di Milano

L'intervento ufficiale del Movimento studentesco della statale di Milano, in delegazione a questo congresso FIOM, avverrà in assemblea plenaria oggi pomeriggio. Siamo stati invitati anche nelle Commissioni e nelle Commissioni dobbiamo per forza entrare nel merito del dibattito vivo sindacale, tuttavia i nostri interventi hanno la caratteristica di essere interventi individuali, seppure nell'ambito della linea politica del movimento studentesco della Statale di Milano.

Mi pare che alcuni interventi come quello di Sassi, di Rollier, di Valdevit e di Rielli abbiano sottolineato il problema del consiglio di fabbrica, dei delegati ed anche dell'unità sindacale soprattutto da un punto di vista che io credo sia il punto di vista principale e sempre debba essere il punto di vista principale e cioè li abbiano sottolineati nell'ambito di una coscienza politica e dello sviluppo di una coscienza politica che prima di unificare i Sindacati, prima di unificare le Confederazioni, deve unificare, compagni, il movimento e popolare in tutte le sue componenti, solo così noi avremo chiaro che il Sindacato è uno strumento della classe operaia e non è la classe operaia stessa, che non vi è identificazione, nè vi può essere identificazione meccanica, tecnica e sommatoria tra classe operaia e confederazioni unite, o classe operaia e sindacato unito.

Ma il sindacato, come braccio economico della classe è lo strumento per la lotta economica rivendicativa della classe, la quale poi risolve in una sintesi che è

la sua coscienza politica il dibattito fra lotta politica e lotta economica e lo articola e lo svolge a livello politico ed a livello economico nei campi specifici.

Mi pare che se questo non è e non sarà il taglio del dibattito che porterà all'unificazione sindacale, che porterà a risolvere il problema se sia i Consigli di fabbrica, sia le Commissioni interne e SAS nello stesso tempo, oppure se allo scioglimento delle SAS e delle Commissioni interne nel consiglio di fabbrica o meglio ancora, come diceva Valdevit nel consiglio dei delegati, ebbene se non vi è chiarezza politica su ciò che si vuole in generale a livello di scontro di classe e di lotta di classe, su ciò che si vuole come strategia per l'unificazione del movimento popolare, sarà veramente parlare del sesso degli angeli e fare molte chiacchiere.

Io ritengo che l'esperienza degli ultimi giorni, siccome le elezioni e lo sviluppo della coscienza politica della classe non vengono tanto dalla enunciazione dei principi, nè tanto dalla lettura dei testi del marxismo-leninismo, ma dalla viva esperienza della classe, noi proprio nei giorni abbastanza drammatici del 6 e 7 luglio abbiamo imparato che cosa vuole dire vuoto politico nella classe, che cosa significa vuoto politico nei consigli di fabbrica, che cosa significa unità fra le Confederazioni, suo processo e suoi rallentamenti.

Davanti alle fabbriche il mattino del 7 luglio nelle fabbriche dove noi siamo stati nel milanese, a Sesto, ecc., quello che abbiamo potuto osservare in genera-

le è stato un basso livello di coscienza politica e cioè quella che era la fase montante e che rimane ancora una fase molto alta di lotta economica e rivendicativa, meccanicamente non si è riprodotta nè a livello di voto, nè a livello di dibattito in coscienza politica.

C'era molto dibattito fra CGIL, CISL e UIL e nello specifico fra FIOM, FIM ed UILM, anche dibattito fra compagni di base e vertici e centrali sindacali; ci era polemica, però non si riusciva a riassumere nei termini generali dello scontro di classe che si era verificato nel Paese in quei giorni, nei termini di provocazione borghese contro il movimento popolare in ascesa, in lotta, quello che era stato a livello sindacale la riproduzione della perplessità, del disagio, dello scontro e del vuoto politico in cui la classe operaia si veniva a trovare in quei giorni.

Ebbene, io credo che bisogna puntare qui ed allora i compagni devono essere impegnati, anche gli attivisti sindacali, i compagni delegati, gli operai, prima di tutto e soprattutto a dare chiarezza politica allo sviluppo dello stesso sindacato, dello stesso strumento di lotta economica e rivendicativa della classe operaia.

Che cosa si vuole? si vuole prima di tutto la unità politica popolare, l'unità degli sfruttati attraverso tutta una serie di strumenti, che vanno da quelli economici a quelli politici.

Ebbene, allora dobbiamo parlarci chiaro. Si parla di unità operai studenti, di unità fra operai e impiegati, operai - insegnanti, operai e piccoli contadini, etc. che poi si riflette appunto in interventi sindacato-scuola,

sindacato metalmeccanici, in interventi fra le varie con federazioni, i vari sindacati poniamo scuola, per gli in segnanti ed i vari sindacati metalmeccanici. Ma soprattutto io come rappresentante degli studenti, non solo, ma an che come insegnante, vi posso e vi debbo dire questo: che oggi il livellamento della borghesia imperaalista nle nostro paese proletarizza, cioè avvicina le condizioni strutturalmente, economicamente, della classe operaia.

Costoro, oltre ad essere vicino a voi in modo economico e strutturale, lo sono via via anche in modo politico, cioè il loro sviluppo di coscienza politica, la loro appropriazione del patrimonio politico, di pensiero, che è il patrimonio di 150 di lotte del proletariato, che non è solo evidentemente un patrimonio di lotte, ma appunto un patrimonio di pensiero ideologico; ebbene, noi riteniamo che solo quando vi sarà un alto livello di dibattito politico, solo quando vi sarà chiarezza politica fra noi compagni, solo quando noi agremo conquistato la coscienza politica dei vari strati del movimento popolare, ed all'interno della classe operaia anche problema delle qualifiche, delle stratificazioni sociali che vi sono all'interno della classe operaia, noi solo allora potremo parlare veramente di una unità chiara, di una unità che non sia la somma delle confederazioni, nè la somma del movimento operaio e del movimento studentesco, ma che allora i termini tattici ed i termini strategici siano veramente la via politica, la via rivoluzionaria al socialismo.

Ebbene, noi riteniamo che non certo o riqualificando gli studenti a scuola oppure proponendo - e qui non sono nemmeno d'accordo con Rielli anche se il suo intervento mi andava benissimo per molta parte - un graduale screscere di governi operai all'interno della fabbrica, all'interno delle istituzioni borghesi, a livello provinciale e regionale, che

questa sia la strada.

Compagni, non è una crescita graduale che, chissà perchè, non dovrebbe essere contrastata, chissà perchè dovrebbe sgranare, togliere allo Stato, alle istituzioni borghesi, uno spazio. Ma è che noi riteniamo che la risoluzione delle contraddizioni che noi viviamo in quanto studenti, in quanto insegnanti, si risolva solo nel socialismo e sotto la guida della classe operaia.

Ecco perchè siamo stati al fianco della classe operaia come movimento tattico di lotta, ecco perchè lo siamo in quella che riteniamo che sia l'unica prospettiva verso cui il proletariato porterà il movimento popolare, per risolvere prima le contraddizioni del proletariato ed assieme le contraddizioni generali dei ceti medi, degli studenti, degli insegnanti, contraddizioni che non si risolvono nell'ambito del capitalismo, ma si risolvono assieme al proletariato nel socialismo.

... applausi...

---

ZIGRINO Franco - Fiat Mirafiori

Vorrei soffermarmi su due questioni fondamentali.

L'unità sindacale. Ritengo che si debba sostenere fino in fondo l'unità sindacale del movimento operaio. Gli operai comprendono che hanno un unico interesse di classe e non vedono perchè ci debbano essere più organizzazioni a rappresentarli.

Vediamo nelle fabbriche che nelle ultime lotte l'unità sindacale si è realizzata di fatto. Ora io ritengo di estrema importanza indicare alle avanguardie ed agli stessi operai il compito di rafforzare ed estendere questa grande unità di base che si è realizzata, di lottare contro chiunque vuole l'unità solo a parole, ma nei fatti procede in senso opposto.

Vediamo che tutti sono d'accordo con l'unità sindacale, ma noi dobbiamo lottare contro tutti coloro che sposano posizioni frazioniste ed apertamente scissioniste. La realizzazione dell'unità sindacale è imprescindibile dal fatto che si affermi una direzione proletaria al suo interno e quindi la politica che guida il sindacato deve essere necessariamente anticapilistica.

Ritengo che la FIOM, poichè è nata come un sindacato di classe, debba essere il perno a cui deve ruotare interno l'unità sindacale. Dobbiamo rafforzare la FIOM e guidarla con gli interessi di classe, proletari. Per fare questo, compagni, dobbiamo innanzitutto formare nuovi quadri operai da mettere in direzione della FIOM e dall'altro lato denunciare le intenzioni del sindacato

creato da Agnelli per frenare le lotte e le richieste degli operai.

Denunciare le intenzioni della UIILM e della FIM agli occhi degli operai per quello che sono e per quello che fanno. Non è vero che si sarebbe revocato lo sciopero generale del 7 luglio se queste organizzazioni non fossero legate alle forze di governo. E qui viene anche il discorso delle incompatibilità.

Se incompatibilità vuol dire autonomia da tutte le forze politiche è sbagliato, se poi significa autonomia dalle forze politiche di governo, va bene, non solo, ma lotta contro queste, perchè il governo è dei padroni e noi lottiamo contro i padroni. Il governo non è un interlocutore, ma un nemico di classe degli operai, chiunque esso sia finchè è un governo dei padroni.

Adesso vediamo come sono nate la FIM e la UIILM; sono organizzazioni nate dalla rottura dell'unità sindacale che una volta esisteva, sono state volute dai padroni ed ancora a tutto'oggi sono guidate da una politica padronale e di cedimento verso i padroni.

Un nostro primo compito deve essere quello di smascherare queste direzioni borghesi e rendere coscienti tutti gli operai; è rivolgendoci alle forze sane di queste organizzazioni e facendo saltare le contraddizioni fra loro e queste direzioni fasulle che noi operiamo un primo significativo passo verso la vera unificazione di classe.

Una unità reale che si è realizzata delle fabbriche durante le lotte. Una unità senza lotte di quelle posizioni sbagliate ed apertamente padronali è impensabi-

le, sarebbe una unità fittizia, fondata sul compromesso e sul cedimento.

Una salda unità si può realizzare solamente battendo le posizioni errate e borghesi affermate da giuste posizioni di classe su cui la CGIL si è fondata e su cui operano tutti i suoi iscritti e suoi quadri migliori. Ma anche al nostro interno allora dobbiamo criticare e battere tutte le posizioni che portano confusione e cedimento e che indeboliscono il nostro sindacato e quindi allontanano la possibilità dell'unità dei lavoratori.

Dobbiamo impegnarci a riaffermare il nostro Sindacato sulla linea espressa dagli operai durante le lotte, che è appunto la linea proletaria, anticapitalista e di attacco contro i padroni e i loro governi.

Per la lotta per le riforme dobbiamo avere chiaro qual'è il nemico da battere, che non è più Agnelli o Pirelli, ma un governo voluto da Agnelli, che fa quello che vogliono i grandi capitalisti. Il nemico da battere è anche l'odiata democrazia cristiana che opera in mille modi, come da ultimo, con la crisi di governo, per piegare i lavoratori.

Il sindacato deve organizzare la più vasta partecipazione alla lotta per quelle riforme sociali che interessano direttamente la classe operaia ed i lavoratori italiani. Questo nel nostro paese è particolarmente importante, data la continua rapina operata dai capitalisti sui salari degli operai. Si deve legare la lotta di fabbrica alla lotta per le riforme; è questa una lotta che richiede uno scontro diretto con il governo; la lotta per le riforme

me deve essere portata avanti dal Sindacato e con questo non voglio dire che il Sindacato ci guida alla rivoluzione, ma voglio affermare che il sindacato di classe guidato da una politica proletaria deve fare di più partecipando alla lotta generale del proletariato per l'abbattimento della società degli sfruttatori.

Detto questo credo doveroso portare una mozione di sfiducia all'attuale direzione uscente per quanto ha fatto nei riguardi dello sciopero generale e della crisi di governo.

Ci aspettavamo che si sarebbe data una prima e decisiva risposta alle manovre operate dal PSU per piegare i lavoratori; credo che era ancora più sentito e voluto, ma la direzione uscente in nome della fittizia unità di cui si è parlato prima ha preferito revocare lo sciopero. Credo che sia stato un grande errore che ha favorito i padroni ed il governo, ed è evidente che l'attuale decisione ha la sua causa negli innumerevoli fili che legano la UIL e la CISL al governo della democrazia cristiana e del PSU e del PRI.

Organizzazione sindacale. Io affermo fino in fondo la creazione e lo sviluppo del consiglio di fabbrica, perchè esso rappresenta l'unità politica e sindacale degli operai. I delegati operai, le assemblee di fabbrica e le loro stesse nature di classe e per i bisogni che esprimono vanno necessariamente oltre le questioni di ordine sindacale e diventano strumento di lotta contro la società capitalistica. Dobbiamo essere contrari alle divisioni in parti uguali fra le varie organizzazioni sindaca-

li, dei delegati in quanto, come abbiamo potuto vedere, gli operai sono profondamente contrari a scegliere come dirigenti i rappresentanti della UIL. I delegati sono i dirigenti più largamente riconosciuti all'interno della fabbrica, sono l'espressione della volontà degli operai di avere una direzione più vicina e sentita dei loro problemi.

I delegati devono essere gli operai più attivi e capaci, riconosciuti e verificati durante le lotte, devono essere eletti nelle assemblee di reparto e non su liste di colore, ma secondo la volontà degli operai. I delegati di reparto rappresentano l'unità degli operai all'interno del reparto. Indichiamo come compito dei delegati quello di orientare politicamente gli operai di reparto, quello di portare l'esigenza degli operai allo interno del consiglio e quello di svolgere un ruolo attivo e diligente durante le lotte.

Affermo inoltre la validità delle sezioni aziendali.

( interruzione registrazione )

In molte situazioni si è maturata una profonda critica nei riguardi della commissione interna, dovuta al fatto che attualmente ~~gli operai~~ le richieste che fa la Commissione interna risultano molto spesso lontane dalla volontà degli operai e tante volte contrarie.

Per potenziare l'attività delle commissioni interne è necessario che i membri siano eletti su lista unica nelle assemblee di reparto. Sono contrario ad ogni ten-

tativo di scioglimento di tali organismi in quanto mine-  
rebbe alla base l'organizzazione sindacale di fabbrica  
ed attribuirebbe le funzioni della Commissione interna  
al Consiglio dei delegati, snaturando la funzione reale  
che essi hanno.

... applausi...

---

ARCHIVIO FIOM

MINTO - Venezia

. . . . . una più larga partecipazione di tutto il movimento nella sua globalità per arrivare a quel problema finale che tutti ci poniamo, cioè a quel sindacato di classe.

Perchè è dimostrato e lo voglio sottolineare: dalla realtà dell'autunno in cui abbiamo istituito per la prima volta i delegati di reparto ad oggi ci siamo trovati un po' ingabbiati e non abbiamo saputo ~~ho~~ voluto cogliere quella realtà per poterla esprimere nell'immediato futuro dopo le vertenze contrattuali.

( interruzione registrazione )

. . . . . ognuno di noi tenda a costruire nella fabbrica quell'organismo indispensabile per la sopravvivenza e per l'avanzata di un sindacato di classe.

Dico questo per mettere in contrapposizione certe affermazioni a livello nazionale . . . . .

. . . . . un discorso discriminante che l'unità non deve essere vista in funzione del partito A o del partito B, cioè non deve essere una cinghia di trasmissione, ma la unità deve essere concepita in un determinato modo, con quella autonomia che noi sempre abbiamo auspicato. . . .

. . . . . nella conferenza di Genova dove c'era un certo impegno di unità, oggi in questa assise ha in parte ridimensionato quella presa di posizione che era un impegno preciso che doveva dare sbocco all'unità organica e dico questo perchè a mio avviso il Benvenuto ha riba-

dito una esigenza, cioè ha perso quella autonomia che la sua Confederazione aheora oggi gli impone, una autonomia voluta da certe forze politiche che tutti conosciamo.

Quindi non è più la FIOM che si deve accusare sul discorso dell'autonomia, bensì sono altre forze e certe volte dobbiamo avere il coraggio di denunciarle per precisare di fronte a tutto il movimento operaio la nostra presa di posizione con chiarezza.

Quindi mi collego al fatto che l'unità non deve esistere vista in un breve tempo od in un lungo tempo, l'unità deve avere una sua preparazione reale attraverso la base . . . . .

ARCHIVIO FIOM

---

CAZZOLA - conclusioni

( mancanza registrazione )

. . . . . man mano che cresce questo processo, quindi giustamente cerchiamo di prefigurare un sin dacato futuro dalla fabbrica al vertice.

Nello stesso tempo però credo che si possa fare un'altra constatazione compagni: che il rifiuto dell'automatismo, ribadito nella relazione, da diversi interventi nel dibattito generale ed anche qui, rifiuto cioè di affidarsi ad illogici sviluppi e la necessità di imprimere una accelerazione al processo unitario avrebbero dovuto farci compiere uno sforzo anche per accorciare questa divaricazione ai vari livelli della organizzazione per riuscire ad avvicinare ed a consolidare nuove strutture anche agli altri livelli dell'organizzazione.

Abbiamo parlato dei delegati, delle Commissioni interne, abbiamo parlato dei loro rapporti con la sezione sindacale aziendale, abbiamo parlato dei consigli di zona imperniato sulle nuove strutture, soprattutto sottolineando qui - credo che vada ripreso - un rapporto diverso fra grandi e piccole aziende, raccogliendo l'esigenza di partecipazione che viene avanti da numerose piccole aziende, zona che è stata vista direttamente saldata alla fabbrica, è stata vista come centro di iniziativa nei confronti delle altre categorie, nei confronti cioè delle altre fabbriche ed anche come centro di propulsione non solo di un rovesciamento dell'attuale battaglia per le riforme, saldandola alla battaglia per la condizione operaia nella fabbrica, ma anche per individuare proprio in questa zona omogenea, in questa circoscrizione di grup

po omogeneo in senso collettivo in senso più generale, vedere una definizione di una strategia delle alleanze.

In particolare io credo che noi dobbiamo cogliere il contributo che ci è stato dato dal Movimento studentesco ed è stato dato dall'ARCI. In particolare per quanto riguarda l'Archi, questi momenti di ricerca di una cultura alternativa, vedere il modo di trovare una saldatura attraverso l'unità di base, per trovare anche gli strumenti di una contro-informazione, per trovare gli strumenti di una alternativa all'informazione padronale.

Io credo però, anche se non possiamo mettere il carro davanti ai buoi, che dobbiamo essere consapevoli che ogni discussione anche fatta all'interno di una organizzazione e quindi sugli strumenti di una organizzazione sono ormai problemi, per la intersecazione del dibattito unitario, che vanno visti con l'angolo visuale unitario, per cui non sarebbe stato male dare un contributo unitario anche da questo punto di vista.

Ad esempio, approfondire maggiormente il problema delle zone, cioè dell'articolazione del sindacato provinciale in zone, come decentramento politico; in questo quadro stabilire i rapporti fra zona e fabbrica.

C'è stata in alcuni dibattiti ai congressi provinciali una certa preoccupazione ad esempio a costruire zone perchè questo poteva mortificare l'autonomia delle fabbriche. In altri casi il discorso è andato diversamente, ma direi che questa tematica è stata un po' trascurata.

Dove poi veramente c'è stato un vuoto assoluto,

e questo forse è colpa anche della Presidenza di questa Commissione che forse poteva puntualizzare meglio la tematica nell'apertura di ieri mattina, ma nello stesso tempo i compagni avrebbero potuto farlo nel dibattito e avrebbero potuto dare un contributo superiore.

Per esempio quellà che è stato completamente ignorato è il problema della struttura della Federazione nazionale, non solo per gli organi statutarî, ma anche per tutta l'articolazione organizzativa e politica della Federazione nazionale stessa con i suoi riferimenti a livello provinciale. Il costo, per esempio, dei settori; sono intervenuti diversi compagni sul coordinamento dei settori, i temi parlano dei settori, però è un problema che non è stato ripreso, mentre è un problema che è all'ordine del giorno anche sul piano del dibattito unitario con le altre organizzazioni di categoria. La FIM per esempio è uscita a Brescia dicendo che il settore può essere un momento di divisione della classe operaia, può essere un momento troppo angusto per portare avanti una politica ed è forse più opportuno puntare al coordinamento di gruppi di aziende.

Il discorso, per esempio, degli impiegati è stato ripreso soltanto, mi pare, dal compagno Lombardi; il discorso del funzionamento degli uffici della Federazione nazionale ed a livello provinciale; per esempio, i comitati direttivi, è una scelta giusta, opportuna, dividerli per commissione, farli lavorare per commissione, riuscire a garantire anche una partecipazione sia a livello provinciale che nazionale sul piano operativo di

operai di fabbrica.

L'altra carenza, io credo, deriva dal fatto che non ci siamo posti sufficientemente problemi nuovi che di scendono nella nostra organizzazione dall'abbandono, dal la rottura con il passato. Noi analizzavamo il dibattito al nostro interno con lo strumento delle correnti, che poi dopo si è miseramente logorato sul piano politico ed è rimasto soltanto per la formazione del gruppo dirigente. Questo è un capitolo chiuso, abbiamo detto chiaramente che è un capitolo chiuso, però quando si chiude un capitolo si apre una problematica nuova, e si tratta di ve dere come assicurare la più ampia circolazione - noi par liamo di più ampia circolazione - la formazione di mag gioranze e minoranze che possano anche concorrere alla for mazione di distinti gruppi dirigenti all'interno della nostra Organizzazione, e come assicurare oggi transito - riamente - transitoriamente perchè dobbiamo vederlo im mediatamente domani in chiave unitaria, in chiave di i dentificazione con il movimento - nell'ambito dell'Orga- nizzazione il logico sviluppo di quella partecipazione reale che abbiamo intravisto con i nuovi strumenti che ci di amo a livello di fabbrica.

Ci sono poi, ad esempio, altri temi indicati nel 6° punto delle tesi, relativi alla formazione, rela tivi alla scelta dei quadri dirigenti, e qui lo stesso compagno Carniti, per esempio, ha posto un problema, il problema dell'apparato, problema che ha già la FIOM, cioè di come formare l'apparato, come formare i quadri a tem po pieno dell'Organizzazione sindacale, problema che han no già anche la FIM e la UILM e che acquisterà delle pro-

porzioni abbastanza notevoli nell'ambito dell'Organizzazione unitaria. Il discorso della rotazione, il discorso della formazione, sono stati abbastanza trascurati.

Credo, tuttavia, che si possa dire che il punto di attacco del nostro dibattito sia stato centrato, sia stato giustamente intravisto; il discorso, cioè, che l'unità non sarà una sommatoria ma sarà la rifondazione di un Sindacato nuovo io credo che sia stato abbastanza assimilato dalla stragrande maggioranza degli interventi. C'è stata, perciò, in tutti gli interventi, una saldatura tra la costruzione di un Sindacato nuovo, tra il rinnovamento di questo Sindacato e l'unità, a cominciare dalla fabbrica, attraverso il discorso del delegato, delegato come espressione del gruppo omogeneo, attraverso il discorso del Consiglio unitario di fabbrica che ricomponne la classe all'interno di quella fabbrica e che si dà uno strumento esecutivo, che si dà un organismo esecutivo, cioè un organismo al limite anche con la rotazione, anche con un interscambio considerevole, anche - se si vuole - con la possibilità di revoca, su cui sono intervenuti tutti anche a proposito dei delegati.

E' stato anche ribadito che non si tratta di una scelta astratta, ma di una scelta collegata alle lotte per il controllo operaio dell'organizzazione capitalistica e che per fare i delegati, per riuscire veramente a generalizzare questa esperienza, bisogna andare avanti con questo tipo di politica, cioè con una politica diversa, cioè con una politica che, come diceva Giovannini, non si limita a gestire lo spazio che dà il padrone ma che cerca di porre veramente un'alternativa a tutti i livel-

li, dalla fabbrica alla società. Altrimenti il delegato, come ha detto ieri un compagno di Torino, non rappresenta più il gruppo omogeneo, in questo caso, altrimenti nell'ambito di una vecchia politica, non rappresenta più il gruppo omogeneo ma diventa il fiduciario, diventa l'estensore del Sindacato vecchio, diventa il collettore o può correre il rischio di diventare il collettore tradizionale che avevamo alle nostre spalle.

E in proposito - io qui non voglio starla a fare molto lunga - sul rapporto delegato-Sindacato, c'è stato il punto di scontro, e qui non è il caso di dire nella maggioranza degli interventi o nella minoranza degli interventi, proprio perchè non è questo il compito, credo, della Commissione. Le argomentazioni le conosciamo ambedue, e quindi sto a riprenderle, perchè il dibattito continua, quindi continuerà anche su questo punto per cui queste argomentazioni saranno sostenute dai due 'partiti' in proposito.

Vorrei, però, riuscire a delimitare tra di noi un punto che, secondo me, è fondamentale, che dietro questa storia del delegato non c'è tanto un problema di mettere o non mettere le braghe al delegato stesso o di dire qual è il suo sesso; io vorrei che avessimo l'onestà intellettuale, tutti, di riconoscere che dietro a questa divergenza sta una diversa concezione del Sindacato, oltre una diversa concezione del Sindacato sta una diversa fiducia nella capacità del Sindacato di riuscire a conquistare una rappresentanza totale, anche se non esclusiva, della classe operaia.

In proposito non basta dire, io credo, che il

delegato l'abbiamo fatto noi con le nostre esperienze, con le nostre lotte, e così via, non basta affermare così, per decreto, che il delegato è Sindacato, perchè o il delegato riesce a rinnovare il Sindacato, a cambiarlo, a fargli assumere definitivamente un'autonomia di classe su una precisa politica di alternativa al padronato - e alcuni fanno questa scommessa, alcuni credono in questa possibilità di identificazione con la classe operaia del Sindacato, e altri no, altri ritengono che il Sindacato non possa uscire dal suo ruolo tecnico contrattuale, dal suo ruolo di istituzione in una società data - oppure è chiaro che anche nei sostenitori della prima ipotesi tutto cade, cade il delegato e cade anche l'Organizzazione sindacale.

Chiedo se possiamo metterci d'accordo su questi due giudizi politici, che alle spalle di questo sta una diversa concezione del Sindacato, una diversa fiducia nella sua possibilità di cambiarsi e di cambiare la realtà che lo circonda, e, nello stesso tempo, l'affermare che per nessuno questo fatto è una passeggiata, questo discorso del delegato-struttura portante del Sindacato è una cosa che la si ottiene perchè lo si afferma.

Sul rapporto con i vecchi organismi, la maggioranza degli interventi credo si è trovata d'accordo con la relazione per lo scioglimento, man mano che maturano queste strutture, delle vecchie strutture di ogni Organizzazione, anche se ci sono stati interventi di prudenza, veramente di prudenza che, a mio avviso, possono nascondere (interventi in verità limitati) la consapevolezza che la coincidenza tra delegato e Sindacato sia u-

na passeggiata.

Quando, infatti, si afferma che la Sezione Sin dacale aziendale, che pur deve essere promotrice del Sin dacato nuovo, cioè il Sindacato vecchio che deve essere promotore del Sindacato nuovo, però deve tenerli sotto tu tela per un po', finchè non crescono, sono due logiche che stridono un tantino.

Per le Commissioni Interne, sono sorte alcune perplessità soprattutto per le piccole aziende, però c'è stata, direi, una comprensione generale della necessità di eliminare ogni equivoco sulla strada della costruzione dei nuovi strumenti.

Il dibattito, quindi, si è un po' articolato, tranne alcune perplessità manifestate, cioè di mantenimento delle Commissioni Interne, soprattutto in certe que stioni, si è articolato tra la non rielezione, e comunque nell'affermazione di un ruolo di egemonia del Consiglio di fabbrica sulla Commissione Interna...

..... (discussioni varie) .....

Per i rappresentanti sindacali aziendali è stata ribadita la non differenza assoluta con i delegati, cioè la non differenza assoluta per tutelati e non, e quin di con tutte le conseguenze che si hanno sul piano opera tivo, cioè di non utilizzare solo i permessi per i delegati tutelati, per le riunioni, e lasciare i delegati non tutelati in giro.

Per l'incompatibilità ai delegati, direi che c'è stato un coro unanime, una posizione contraria ad e stendere, per le ragioni che conoscete tutti, che sono

state esposte, l'incompatibilità al delegato.

Sono state espresse, però, disponibilità, del resto già affacciate nella relazione, a considerare, anche se qui si tratterà di vedere le dimensioni, il tipo e il modo di funzionamento, cioè se sono revocabili o meno, l'incompatibilità a livello dell'Esecutivo, della Segreteria o del Direttivo del Comitato unitario di fabbrica.

Sull'unità, il discorso di Benvenuto ha fatto capire all'assemblea le maggiori difficoltà che ci troviamo di fronte. Questo, però, non credo si possa dire che abbia disarmato la volontà di andare avanti a tempi rapidi, anzi, addirittura, in qualche intervento è venuto fuori il discorso di andare avanti a due, di andare avanti con quei pezzi che ci stanno.

Occorre anche dire, però, che è stato capito il discorso della non automaticità di questo processo unitario e il fatto che oggi scontiamo ancora dei ritardi, che se oggi non abbiamo ancora tutto il movimento allineato su una certa posizione, questo è in ragione anche, nella nostra categoria e al di fuori della categoria, di alcuni ritardi che sono venuti fuori, di alcuni ritardi nel costruire le nuove strutture di fabbrica, e così via, - - - - - pur nella consapevolezza, quindi, che la stessa unità dei metalmeccanici servirà a modificare questo contesto; non si potrà fare in un contesto generale non unitario, che non abbia dei rapporti almeno diversi da quelli che sono i rapporti attuali tra tutto il movimento, ma proprio questo atto comincerà a modificare questo contesto generale in cui ci troviamo.

Non possiamo, però, nello stesso tempo, aspettare l'atto dell'unità; per modificare il contesto in cui ci troviamo dobbiamo cominciare subito, e qui il discorso della nostra autocritica per i ritardi nei confronti delle altre categorie, e così via.

Per quanto riguarda l'interno della categoria, si è ribadito che il ritardo deriva anche dal non aver agito con un'iniziativa più pregnante sul piano delle strutture e si devono recuperare, in questi mesi, i ritardi in proposito. Si è detto anche chiaramente, però, che ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, anche perchè ci troviamo ad avere a che fare con una categoria che di solito il servizio militare lo fa in marina, e di solito è anche abbastanza difficile riuscire a tirar fuori degli esempi di navi o di zattere, perchè la nostra categoria non si farà mettere su una zattera e sa benissimo che quando sulla nave non si riesce a trovare la rotta perchè c'è chi tira il timone da una parte e chi dall'altra, ci si può anche ammutinare e mettere sulla zattera chi non fa andare la nave con una rotta abbastanza dritta.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Qui c'era e rimane un problema di metodo, naturalmente, perchè è certo molto più chiaro discutere punto per punto un documento scritto che non valutare un ragionamento presentato da un compagno, e questa è l'inconveniente della nostra discussione attuale.

Io vorrei, però, che a questo punto e a questa ora, al di là delle discussioni di metodo, noi cercassimo di dare una valutazione sulle questioni di merito che Cazzola ha riportato qui nella Commissione.

Cazzola, cioè, in questo suo discorso, ha ripreso, punto per punto, quelli che sono stati i punti di discussione e ha cercato di identificare le posizioni emerse. Io credo che sia necessario, anche se è più difficile che non di fronte a un documento scritto, che i compagni esprimano in questa sede, cioè in sede di Commissione, le loro valutazioni di merito sul modo con cui Cazzola ha identificato i punti e ha identificato le posizioni, cioè, se ci sono dei punti che non sono stati affrontati e che vanno invece riferiti in assemblea, se ci sono dei punti che sono stati affrontati e le posizioni politiche sui quali, però, non sono state riportate con sufficiente chiarezza, questo va fatto qui, perchè in assemblea noi, stamattina, facciamo il rapporto sul lavoro della Commissione e basta, poi prosegue il dibattito generale sulla relazione di Trentin e sui rapporti delle Commissioni.

Il problema è di identificare qui, come si è fatto, in fondo, anche nelle altre Commissioni, se i pun

ti che sono stati presentati sono quelli giusti e se le posizioni politiche presentate corrispondono a quelle espresse in assemblea.

---

ARCHIVIO FIOM

---

Vorrei chiedere al compagno Cazzola, dato che non si è capito bene, o non ho io capito bene, in merito all'incompatibilità, se l'ha posta a livello di Direttivo e di Segreteria di Consiglio.

(Cazzola - Sì.)

In questo caso, allora, io esprimo un giudizio negativo, in quanto viene ad essere, innanzitutto, in contraddizione col fatto dell'elezione dei delegati, poi - ché è stato espresso, sia nella relazione sia negli inter - venti qui, parere negativo su questo tipo di incompatibi - lità, inquantoché i delegati sono l'espressione elettiva dei lavoratori e degli operai.

... applausi ...

---

PRESDENTE -

Prima di dare la parola a Mainardi, su questo punto preciso dell'incompatibilità io credo che noi possiamo andare in assemblea generale con una posizione molto chiara, che è quella che poi riportava anche Cazzola e forse non è stata capita bene, cioè che tutti i compagni che sono intervenuti si sono dichiarati contrari a qualunque forma di incompatibilità per i delegati. Alcuni dei compagni intervenuti - e questa è la verità - si sono dichiarati favorevoli a norme di incompatibilità per quei delegati che ricoprono incarichi specifici, cioè di Segreteria o di Esecutivo nei Consigli. Naturalmente non è l'opinione di tutti gli interventi...

..... (discussioni varie) .....

Compagni, qui noi non dobbiamo votare documenti conclusivi del Congresso, qui dobbiamo registrare le posizioni emerse nel dibattito. E ci sono stati alcuni interventi ieri

(applausi)

che hanno assunto questa posizione, che non è la posizione né di maggioranza né di minoranza (io non ho intenzione di controllare se è di maggioranza o di minoranza), è una posizione emersa. Dopodichè noi abbiamo il dovere di dire in assemblea generale che questa posizione è emersa, e quindi, i compagni che sono contrari, se questa posizione venisse raccolta nel documento conclusivo del Congresso, voteranno contro o chiederanno che non venga raccolta. Ognuno ha le sue opinioni, però noi dobbiamo rife

rire, non dobbiamo sciogliere i nodi del Congresso con questo rapporto.

La parola a Mainardi.

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

MAINARDI -

Io credo, compagni, che il rilievo che dobbiamo farci come Commissione è questo. Considerando che noi abbiamo una Commissione la quale, alla fine dei lavori del nostro Congresso dovrà stendere un documento finale del dibattito che è avvenuto nella sede plenaria e che è avvenuto nelle Commissioni, è ovvio che noi, come Commissione, facendo nel modo di una sintesi soggettiva di un compagno, perchè ha espresso delle opinioni che ha sentito, e in parte non era presente a tutto il dibattito,

(Cazzola - . . . . .)

Non è un problema, Cazzola, voglio dire che <sup>è</sup> la responsabilità collettiva di tutti noi.

Quando i compagni di questa delegazione saranno chiamati a formulare il documento finale del dibattito del Congresso, se vedranno nero su bianco la cosa sarà molto più netta, molto più pulita nella sua interpretazione.

Qui, invece, si è discusso e poi il compagno ha fatto il tentativo di fare una sintesi. Grosso modo abbiamo partecipato tutti al dibattito e abbiamo visto che ci sono molte questioni aperte, che ci sono opinioni contrastanti, giudizi diversi su una serie di problemi.

Nelle altre Commissioni hanno fatto una sintesi finale dei loro lavori che poi hanno discusso in Commissione, e questo risulta a me. Per esempio, alla Prima Commissione questo è stato fatto.

Sostengo, quindi, che sia molto più giusto, molto più serio mettere nero su bianco, in sintesi, perchè serva anche alla stessa Commissione per il documento finale in modo che possa dire le cose che effettivamente rispecchiano il dibattito, dato che tutti quando vogliamo che le cose restino e abbiano un valore di orientamento e di linea, le mettiamo in iscritto.

Credo, quindi, che comunque le cose che ha detto il compagno Cazzola, siano tirate giù, in uno o due fogli, e poi darli alla Commissione che redige il documento finale. Mi pare che questo sia giusto.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Io credo che, tenendo conto dei tempi che abbiamo - noi dovremmo andare in assemblea generale tra dieci minuti - noi potremmo - perchè è vero quello che dice Mainardi, è importante che certe cose siano scritte in modo che ci si possa poi continuare a lavorare sopra per arrivare al documento conclusivo del Congresso - chiedere - ed è l'unica cosa pratica che potremmo fare - al compagno Cazzola, insieme ai compagni che hanno seguito qui tutto il dibattito, di mettere per iscritto le cose che Cazzola ha detto qui.

Io, a questo punto non ne farei una questione di metodo, cioè assumiamo questo impegno di mettere per iscritto, in mattinata, entro stasera, ecc., lo schema - tra l'altro è già scritto, si tratta di rimpolparlo - per passarlo alla Commissione politica, ecc., e di dare mandato a Cazzola, però, di dire le cose che ha dette in assemblea generale.

Chiederei, quindi, se siamo d'accordo su questo, ai compagni di intervenire nel merito.

Per esempio, sulla questione dell'incompatibilità, abbiamo chiarito cosa deve dire Cazzola in assemblea, che c'è una posizione generale e ci sono alcuni compagni che sostengono certe cose. Sulle altre questioni, se ci sono problemi dello stesso tipo, cioè di precisazione, formulazione, ecc., i compagni sono invitati a farlo qui, perchè poi altrimenti non è più possibile farlo.

---

VIOTTI -

Io volevo precisare nel mio intervento che cosa intendevo quando dicevo che i compagni che fanno parte dell'Esecutivo del Consiglio di fabbrica devono essere incompatibili.

Se noi consideriamo che questi compagni che fanno parte dell'Esecutivo entreranno, assieme agli altri compagni dei Comitati Direttivi, per formare un nuovo Direttivo, noi creeremo delle differenze di incompatibilità tra i compagni che già fanno parte del Direttivo e quei compagni che entreranno in un Direttivo più allargato attraverso l'Esecutivo del Consiglio di fabbrica.

Questa era la mia intenzione, intendo riprecisarla e vorrei che quelli che dicono di no mi spiegassero il perchè.

---

PRESIDENTE -

Sugli altri punti, sulla questione delle zone, sulla questione dei delegati, sul dibattito attorno ai Consigli e ai delegati, va bene il tipo di discorso che ha proposto Cazzola o non è esatto? Rispecchia le vostre opinioni o no?

Se c'è anche un solo compagno che ha delle osservazioni, si alzi e dica.

---

---

Compagni, io vorrei fare una precisazione.

Siccome io sono membro di Commissione Interna, e dopo la lotta dell'autunno scorso abbiamo creato attorno alla nostra fabbrica, che è contornata da centinaia di fabbrichette, almeno una decina di fabbriche, una nuova Commissione Interna che non esisteva, dandole un certo valore, e dato che qui si è parlato della Commissione Interna come di un qualcosa che non serve più, dobbiamo però tenere conto che la Commissione Interna in questi stabilimenti, <sup>che</sup> ha già avanzato al padronato richieste, sarà solo un trapasso da Commissione Interna a delegato. Non dobbiamo, però, sottovalutare che il compito della Commissione Interna vale finchè entra in funzione la nuova struttura, perchè io penso che ci siano centinaia e centinaia di stabilimenti che hanno la Commissione Interna, perchè sono stabilimenti di 50-100 operai in cui non è entrato ancora in funzione il Consiglio di fabbrica, il delegato, e la Commissione Interna rimane ancora come primo collegamento tra le masse lavoratrici e il padronato.

Ora vorrei che qui si chiarisse come avverrà questa trasformazione, senza continuare a dire che le Commissioni Interne non servono più, che sono roba vecchia, che non fanno l'interesse dei lavoratori. Io penso che se la Commissione Interna è in gamba potrà essere un buon delegato.

(applausi)

Mi preoccupava questo perchè non vorrei che, dopo tutto il lavoro che ho fatto, mi si venisse a dire: ma cosa avete creato, una Commissione che non serve? Che cosa porti qua, della roba vecchia, del ferro vecchio?

Io mi sono adoperato, in una piccola fabbrica di 150 operai, per trasformare la strada vecchia in nuova; comunque sono d'accordo per il delegato e il Consiglio di fabbrica.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Credo che sia stato giusto chiarire questa esigenza che è venuta fuori da molti compagni, cioè quella di salvaguardare, in tutte le fasce di piccole aziende, ecc., questo momento di sindacalizzazione che comunque è rappresentato dalle Commissioni Interne.

---

MERCENARO -

Sui delegati, secondo me, c'era una questione mal messa nel problema posto da Cazzola. Prima di tutto perchè mi sembra che vada riportata al dibattito generale una cosa uscita dal dibattito, cioè una proposta di andare a verificare, dopo questo Congresso, con le altre Organizzazioni, il modo con cui sono stati eletti, e quindi tutto un discorso autocritico, che mi sembra sia uscito in questa Commissione, sui delegati, che ad esempio faceva ieri il compagno Valdevit, che ritengo vada riportato alla discussione.

Secondariamente, io sono d'accordo con Cazzola quando dice che è uscita una divisione sulla questione dei delegati, che possiamo riferire anche alle tesi che erano presenti nel documento introduttivo, però non sono d'accordo con il modo in cui Cazzola ha posto questa questione, cioè non credo che il problema, comunque, possa essere o che dalla Commissione sia uscita una valutazione del Sindacato come automatica identificazione con la classe operaia tutta, nel suo insieme, o cose di questo genere.

Credo che questo, quindi, sia un elemento che non può essere portato come una valutazione comune di tutta la Commissione.

... applausi ...

---

---

Mi pare che sia emerso anche un altro tipo di impostazione a proposito delle Commissioni Interne, senza volere annullare nessuna funzione.

Si diceva, cioè - e mi pare era stato posto proprio come tesi alternativa - che nelle fabbriche dove le Commissioni Interne non ci sono ancora si decida di passare addirittura alla costituzione dei Consigli di fabbrica, proprio per evitare in questo momento la costituzione di un qualcosa che forse domani dobbiamo sciogliere per superare.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Compagni, io credo che noi possiamo riprendere nel rapporto al Congresso questa precisazione e dibattito sulle Commissioni Interne con le posizioni che sono qui emerse, poi, sui delegati, citare questa proposta, che è stata qui avanzata da un paio di compagni, di andare a una verifica unitaria dell'esperienza di costruzione dei Consigli e di elezione dei delegati, e poi altri compagni mi facevano sottolineare che è necessario cercare di essere più chiari possibile su quel lavoro che già Cazzola ha fatto, e nello stenderlo credo che tutti lavoreremo con lui per farlo nel modo più preciso possibile, attorno alla questione più generale della funzione dei delegati che mi pare Cazzola ha tagliato bene nel suo rapporto, però nello stenderlo dovremo cercare di tener conto delle diverse proposizioni che si sono fatte, senza mediarle, ma rappresentarle nel documento.

Se non ci sono altre osservazioni, credo che noi possiamo dare mandato al compagno Cazzola, sulla base dello schema che ci ha proposto e delle osservazioni che si sono raccolte, di fare il suo rapporto in assemblea generale - in assemblea generale è giusto, oltretutto, per farsi capire dalla gente, fare un rapporto, non leggere due cartelle - però, contemporaneamente, di scrivere, con l'aiuto nostro, tre-quattro cartelle che non solo passino agli atti del Congresso ma passino ai lavori della Commissione politica che ha bisogno per approfondire certe questioni.

(applausi)

Dato che non ci sono osservazioni, chi è d'accordo alzi la delega.

(proposta approvata con 5 contrari e 2 astenuti)

Diamo, allora, mandato al compagno Cazzola di riferire del dibattito della nostra Commissione sulla base delle conclusioni che ha tratto, con le osservazioni che sono state fatte, e di stendere alcune cartelle, con l'aiuto dei compagni della Presidenza, che vengano utilizzate poi anche per la Commissione politica del Congresso.

Il lavoro della Commissione è così concluso

(applausi)

e passiamo la Presidenza alla Presidenza del Congresso.

---